

SERGIO ZATTI, *Il narratore postumo. Confessione, conversione, vocazione nell'autobiografia occidentale*, Macerata, Quodlibet, 2024

*Tolle lege*: l'invito udito e accolto da Agostino nelle *Confessiones* potrebbe essere ripetuto per il saggio di Sergio Zatti sull'autobiografia occidentale, che tra l'altro offrirebbe occasione di riflessione anche a chi, per oltranza d'*imitatio*, volesse aprire il volume a caso e così iniziarne la lettura. Ma certo il lavoro di Zatti sviluppa un discorso consequenziale che meglio si presenta a ripercorrerlo dal suo inizio, ossia dal capitolo incipitario che l'autore dedica proprio, e inevitabilmente, ad Agostino.

Le *Confessiones* sono il primo testo fondativo dell'autobiografia occidentale. Zatti si concentra sulla svolta della conversione, o *metànoia*, per sondarne insieme il senso identitario e le risonanze letterarie, secondo una concezione della scrittura autobiografica per la quale il divenire verso la propria identità, che nella modernità assumerà i contorni della ricerca dell'autenticità, si racconta sempre secondo modelli che appartengono, prima che all'individuo scrittore, alla cultura e alla tradizione. Già nel primo capitolo, dunque, si coglie una duplice considerazione della scrittura autobiografica come terreno di ricerca o costruzione dell'identità, che dunque richiede il ricorso alle indagini della psicoanalisi e della filosofia, e come pratica letteraria storicamente determinata, per la quale occorre uno studio critico ed ermeneuticamente consapevole delle forme. E già nel primo capitolo, ancora, si dispongono altri temi e prospettive che saranno esplorati nel seguito del saggio, con il rilievo del dialogismo, anche conflittuale, delle diverse istanze identitarie e il riconoscimento della matrice religiosa, non unica ma certo imprescindibile, del discorso autobiografico.

A tale matrice se ne aggiunge una seconda, quella del discorso giuridico, allorché Zatti procede a discutere l'altro testo fondativo della scrittura autobiografica occidentale, ossia le *Confessions* di Jean-Jacques Rousseau. Zatti ripercorre alcuni celebri episodi del *récit* di Rousseau e, mentre vi riconosce le tappe della ricerca di un'identità e di una posizione nell'ordine sociale, mostra come la scrittura autobiografica cerchi di portare a compimento il processo morale apertosi in quegli episodi, tornando sulle colpe commesse e sui torti subiti nei modi variati della confessione e dell'autoapologia, in vista di una possibile catarsi e di un riscatto e necessariamente in dialogo con un lettore chiamato a essere coreo dell'autore e insieme a svolgere funzioni giudicanti.

Dopo Agostino e Rousseau, l'esplorazione delle matrici della scrittura autobiografica procede con una più diffusa ricognizione dei suoi rapporti con la memorialistica privata, con le pratiche discorsive religiose, con l'empirismo inglese, innanzitutto di John Locke, e soprattutto con il *novel*, quale genere che nei propri dispositivi narrativi offre rappresentazione al divenire dell'io. Come si vedrà anche nella parte conclusiva, dedicata all'esplorazione di opere diverse da Dante a Virginia Woolf, Simone de Beauvoir e Mary McCarthy, Zatti non insiste su un'idea di autobiografia come genere nettamente definito e distinto da altri, ma adotta un concetto comprensivo di scrittura autobiografica come pratica discorsiva molteplice, in cui confluiscono forme letterarie e non letterarie, fattuali e finzionali, laiche e religiose. Ciò favorisce, da una parte, la considerazione di processi storicoculturali di vasta portata e in particolare della progressiva democratizzazione e laicizzazione dell'autobiografismo, fino a esiti contemporanei quali l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano o il diluvio di rappresentazioni di sé dei social media, e, dall'altra, il riconoscimento dello statuto congiuntamente sincero e costruito del

discorso autobiografico, per cui la scrittura è anche performativa, narrativamente (Zatti riprende, fra gli altri, Paul Ricoeur), dell'identità.

Il tempo grande della storia e della cultura torna nel seguito in un'interessante discussione della dialettica di memoria e oblio collettivi nella modernità, con affondi verso scrittori quali Perec e Sebald, e in un riesame delle relazioni fra memoria, oggetti ed epifanie nella letteratura moderna, da Wordsworth a Montale al modernismo. Lo statuto ancipite della scrittura autobiografica, invece, è approfondito ancora come sospensione della memoria tra fedeltà e sospetto, anche mediante un confronto fra le *Confessions*, di nuovo, e la *Vie de Henry Brulard* di Stendhal. Qui il lettore orientato alla teoria potrebbe problematizzare la nozione di sospetto in gioco, che non può essere la stessa per la psicoanalisi, di cui Zatti discute nel seguito per mostrarne l'influenza sulla concezione novecentesca dell'autobiografismo, e le neuroscienze, anch'esse considerate, ma certo questo avrebbe richiesto una digressione troppo ampia in un saggio che è già di straordinaria ricchezza e quindi di una certa mole. E d'altra parte Zatti torna sulla problematicità della parola confessionale in un capitolo i cui orizzonti letterari spaziano dalla *Princesse de Clèves* a Siti e Houellebecq e nel quale a Foucault, propenso a individuare nella confessione religiosa una funzione repressiva che si perpetuerebbe nelle successive forme laiche, è preferito Jameson, disposto invece a ravvisare insieme, anche conflittualmente, tendenze repressive e istanze libertarie.

Tutti i temi e le prospettive esperite si ripresentano quindi nell'ampia sezione sul «racconto dell'io bambino», dove una discussione preliminare sull'intreccio, per la quale Zatti torna ad Aristotele, Frank Kermode e Peter Brooks, conduce a capitoli in cui più viva è l'eredità di Francesco Orlando. Zatti riprende le ricerche orlandiane sull'infanzia da Rousseau ai Romantici e le prolunga nel Novecento, fino alla postmodernità e alle scritture autobiografiche di membri di gruppi emarginati o subalterni. L'esame dei *tòpoi* del racconto d'infanzia (nascita travagliata dell'eroe, precoce orfanità, malattia, vocazione avversata e via di seguito, fino alla fine dell'infanzia stessa), nel quale Zatti studia le costanti tematiche e formali dei testi proprio al modo di Orlando, si inserisce così in una riflessione storicoletteraria di lungo periodo, per la quale Zatti ritrova anche l'Auerbach di *Mimesis* e dopo la quale la trattazione torna al *tòpos* della *metànoia*, fondante per l'autobiografia sia classica sia moderna. E di qui il discorso si ramifica nuovamente alle scritture religiose, romanzesche ed epiche, prima di farsi percorso critico in una sezione conclusiva che, come si è detto, inizia con Dante, passa per Petrarca, Tasso, Cellini, Vico, Joyce e Sartre e approda infine a Woolf, de Beauvoir e McCarthy. Si compie così un percorso di eccezionale ricchezza teorica e comparatistica, dopo il quale Zatti, che nella premessa si era impegnato per «un libro sull'autobiografia d'autore» che fosse insieme una «riflessione sulla storia dell'Io in letteratura», ci appare, come l'Alfieri della *Vita*, «assai più largo mantentore che non promettitore».